

25 APRILE. Nella festività del santo evangelista, percorso alla ricerca delle tracce del viaggio «virtuale» che, a partire dal VII secolo, ha legato la sua figura al Friuli

Dire «San Marco» è per tutti dire Venezia. Tuttavia prima che san Marco – le sue reliquie trasportate da Alessandria dai mercanti veneziani – sbarcasse a Venezia nell'828, ben due secoli prima, nel 628, aveva da Roma compiuto un primo viaggio approdando alle lagune alto adriatiche di Grado, per poi proseguire in terraferma fino ad Aquileia. Il percorso non fu né lineare né tranquillo. Fu quello di Marco un viaggio «in spirito» – virtuale, lo diremmo – incaricato di una virtuosa missione, affidatagli da chi in quel tempo era il successore dell'apostolo Pietro, il papa Onorio, che nel nome dell'evangelista Marco intendeva rifondare la Chiesa di Aquileia, trasmigrata da mezzo secolo sulle lagune, in una ritrovata comunione con la Chiesa di Roma. Il papa ricomponne così nel nome di san Marco da tutti conosciuto «discepolo e interprete» dell'apostolo Pietro quel profondo strappo con la Chiesa aquileiese, detto «scisma dei Tre capitoli», iniziato un centinaio d'anni prima, nel 553. Il nome di san Marco era posto come una nuova fondazione cattolica per la Chiesa aquileiese emigrata in Grado. Sono queste vicende poco conosciute, ma interessanti per lumeggiare sul significato che ebbe allora, non meno che oggi, la «missione rifondatrice» di cui fu segno San Marco.

Grado e Aquileia, i due poli della missione di san Marco

Buia resta la notte delle origini cristiane di Aquileia e nessuna fonte dei primi secoli ricorda, anche solo di sfuggita, Marco. Anzi, l'ecclesiastico e poeta aquileiese Venanzio Fortunato (530-609), il primo a nominare san Marco, lo associa unicamente all'Egitto, mentre ad Aquileia associa il martire Fortunato: «Lieto il torrido Egitto invia alle stelle del cielo Marco ... Aquileia vanta il suo Fortunato». Tutti i documenti che parlano di san Marco evangelizzatore di Aquileia e degli inizi del suo episcopato emergono e si condensano nel periodo tra il 630 e l'828. Di san Marco riferiscono la presenza dapprima a Grado, in secondo tempo ad Aquileia, da ultimo a Venezia. L'atto ufficiale che dichiara essere san Marco il fondatore della Chiesa di Aquileia fu il concilio che riunì a Mantova il 6 giugno 827 tutte le Chiese dell'Italia settentrionale con la presidenza dei legati papali. Allora furono risolti i conflitti che da oltre due secoli opponevano i due patriarchi, quello di Aquileia e quello di Grado. L'aquileiese Massenzio, forte dell'appoggio imperiale, riuscì a riportare «la città di Aquileia, fino ad allora rimasta derelitta e abbandonata», quale unico centro del patriarcato. Grado avrebbe dovuto accontentarsi di essere soltanto una «pieve» sottoposta all'autorità patriarcale di Aquileia. Ma riportare indietro la storia non fu possibile: dall'unica matrice aquileiese si erano nel frattempo formate due Chiese tra loro antagoniste. Procediamo per gradi. Il primo strappo fu nel 606 all'interno del clero aquileiese a Grado, dove dal 565 il patriarca di Aquileia si era rifugiato per scampare all'invasione dei pagani longobardi. C'è da precisare che la Chiesa aquileiese dal 553 aveva rotto i rapporti di comunione con la sede di san Pietro nonché con quella imperiale di Costantinopoli. Il motivo del contendere era che gli aquileiesi erano determinati a seguire la norma tradizionale per cui le decisioni di un concilio ecumenico non dovevano



Pietro detta il Vangelo a Marco. Tavoletta in avorio (sec. VII) dalla Cattedra di Sant'Ermacora (Londra, Victoria and Albert Museum)

S. Marco da Roma a Grado e Aquileia

Nel 628, quando il patriarca gradese Fortunato aderì allo scisma tricapitolino, il papa Onorio inviò a Grado il suddiacono romano Primogenio. E di questa rifondazione in senso cattolico il simbolo fu San Marco. Qui sono da riconoscere le origini del racconto di Marco che evangelizza Aquileia

LE CATTEDRE DI S. MARCO E S.ERMACORA

Nel 630 d.C., l'imperatore Eraclio, per consacrare il ritorno in seno alla cattolicità di Grado, baluardo nell'alto Adriatico contro gli scismatici aquileiesi e i longobardi, inviò in dono due preziose cattedre. Una, che sarà detta «di S. Ermacora», era decorata da formelle d'avorio cesellato raffiguranti gli episodi della storia di san Marco. Di questa cattedra, vista ancora nel Cinquecento nella basilica di Grado e poi irrimediabilmente disgregata, sopravvivono, sparse nei musei del mondo, non poche tavolette d'avorio (nella foto sopra quella conservata al Museo di Londra). Il secondo dono fu un reliquiario a forma di seggio in alabastro, detto «Cattedra di San Marco», il cui originale è conservato nella basilica di S. Marco a Venezia (nella foto a destra), la copia a Grado, nella basilica di S. Eufemia.



subire alterazioni; contrariamente invece, l'imperatore Giustiniano, con l'intento di porre fine alle conflittualità delle scuole teologiche del tempo, aveva condannato gli scritti di tre teologi, «i tre capitoli» parti integranti del concilio Calcedonia (451); e aveva trascinato a condannarli anche il papa Vigilio. La Chiesa aquileiese in Grado si dissociò – come tutte le Chiese dell'occidente cattolico – e da allora persistette per oltre un secolo e mezzo nello scisma detto «tricapitolino». Ma nel 606, dopo che il papa Gregorio Magno era riuscito a far rientrare nella comunione cattolica parte del clero aquileiese, a Grado si formarono due partiti: quello che persisteva nello scisma, insieme con il patriarca Giovanni, abbandonata la laguna si rifugiò nel ducato longobardo del Friuli. Fu allora a Grado eletto patriarca Candidiano in comunione con la sede di Pietro. Dal 606 dunque, come registra lo storico longobardo Paolo Diacono, «iniziarono ad essere due i patriarchi», uno a Grado in comunione con Roma, cui facevano capo tutte le diocesi del litorale lagunare e dell'Istria, lembi ormai dell'impero romano in Occidente, e lo scismatico di Aquileia a capo delle diocesi del retroterra, territorio conquistato dai longobardi.

Dallo strappo alla ricucitura

Il secondo strappo avvenne nel 628: fu quello decisivo che contrappose le due sedi patriarcali. Infatti, dopo che anche il patriarca gradese Fortunato, rotta la comunione con la sede petrina, aderì allo scisma «tricapitolino» e si rifugiò nel ducato friulano longobardo, la sede lagunare rimase sguarnita di vescovo. Il papa Onorio prese la decisione di inviargli come pastore il suddiacono romano Primogenio. La Chiesa patriarcale gradese veniva così riunita a Roma, e di questa rifondazione in senso cattolico il simbolo fu san Marco, discepolo e interprete dell'apostolo Pietro. Qui sono da riconoscere le origini del racconto di Marco che evangelizza Aquileia ed è fondamento della successione dei suoi vescovi. Nel segno e nella garanzia di san Marco il papato significava la filiazione della Chiesa aquileiese dalla sede di Pietro. E questo significato è evidente perché è unicamente l'antico calendario dei santi della Chiesa romana quello che menziona Ermacora, primo vescovo, quale discepolo di san Marco, a differenza del calendario della tradizione aquileiese che niente dice al proposito. È con tali crismi e nel nome di san Marco che il patriarcato da allora detto di Grado iniziava in senso cattolico una sua nuova storia, contrapposta a quella del patriarcato di Aquileia, detto forogiuliese, che persisterà scismatico fino al 699. Sarebbero trascorsi 145 anni prima che nel 699, per volontà del re longobardo Cuniperto, a Pavia, la Chiesa scismatica di Aquileia ricomponesse la comunione con la sede di Roma, e quindi con il patriarcato gemello di Grado. E questo suo rinnovato corso cattolico avveniva anche per il patriarcato forogiuliese nel nome stesso di San Marco. La venerazione per san Marco dalla sede lagunare fu da allora accolta anche dalla Chiesa aquileiese del ducato friulano. Da allora le due Chiese sorelle riconobbero in san Marco il comune loro fondatore, o meglio il loro rifondatore e garante virtuoso della comunione con la sede dell'apostolo Pietro.